

Anno XXX — Pubblicazione mensile — P.I. 03.03.2023 — Poste Italiane spa - Sped. Abb. Post d.L. 352/03 (conv. L.46/04) Art. 1 comma 1 dcb Milano

VITA



10 anni di **FRATELLO PAPA**

Il 13 marzo del 2013 Bergoglio diventava Francesco. Un papato che ha segnato in modo indelebile il pensiero e la pratica sociale



marzo 2023
€ 7,00 | vita.it

◁ legate al volontariato e al Terzo settore sono tra le poche rimaste a farsi carico di queste fragilità, accogliendo l'appello di Francesco e restando fedeli ai valori che le hanno ispirate.

Nessuno è uno scarto, mai, in nessun momento della propria vita e in nessuna condizione. Il pontificato di Papa Francesco, anche da questo di vista, è stato ed è portatore di un messaggio in controtendenza e profondamente evangelico. Di questo noi tutto dobbiamo essergli profondamente grati.

Non basta aiutare le persone con disabilità, bisogna imparare a renderle protagoniste

di Rossano Bartoli
presidente Lega del Filo d'Oro

In questi ultimi anni, nella Chiesa, avvertiamo un coinvolgimento maggiore delle persone con disabilità. Non si tratta più soltanto di vederle come destinatarie di un'attenzione specifica, ma di lavorare perché diventino più protagoniste della vita delle comunità. È il cambiamento di passo che papa Francesco indica quando afferma che molte persone con disabilità, nelle società come nella chiesa, ancora sentono di esistere ma senza appartenere e senza partecipare. Nella nostra esperienza, in particolare nelle regioni in cui la Lega del Filo d'Oro è presente con un centro o una sede, stiamo percependo un'apertura maggiore da parte delle comunità parrocchiali. Sentire questo sguardo nuovo sulle persone con sordocità e pluriminorazione psicosensoriale che seguiamo ci spinge, come fondazione, da un lato a un impegno

ancora maggiore per garantire a chi lo desidera la possibilità di vivere la propria dimensione spirituale e, dall'altro, a mettere a disposizione la nostra esperienza, collaborando a livello nazionale e locale, con il coinvolgimento delle persone sordocieche, delle loro famiglie, del personale e dei volontari.

Colpito dalla sua fraternità: abbiamo parlato della necessità di riscoprire la figura del "padre"

di don Antonio Mazzi
presidente Exodus

È stato un incontro molto "caldo" quello con Francesco. Ciò che più mi ha meravigliato e affascinato è stato l'immediato spirito di fraternità, come se dovessi parlare con chi parlo ogni giorno. Sono trasalito dalla gioia. I pochi minuti a tu per tu, mi hanno permesso di dire due cose che mi stavano particolarmente a cuore: dedicare una Giornata annuale diocesana all'adolescenza e scrivere una "lettera ai padri". Siamo in una crisi tremenda di paternità. Solo lui con la sua pastorale innata può spedire ai padri parole capaci di smuoverli e di far loro capire quanto la figura del padre sia fondamentale per i figli adolescenti. Ha ascoltato e annuito. Il suo sguardo trascende ogni tua aspettativa. E capisci subito che la diversità dei due Papi era dovuta a due personalità profondamente diverse. Da una parte la dottrina tradotta teleologicamente chiara, moderna, incentrata sull'unità della Chiesa, che richiede tempi di crescita e di maturazione (bello il titolo dell'ultimo libro di benedetto XVI:



Don Antonio Mazzi con papa Francesco in udienza privata a Roma, 19 dicembre 2022

Dio è sempre nuovo). E dall'altra parte, il Papa argentino che io ho conosciuto da cardinale a Buenos Aires, in una domenica, con la porte del Duomo spalancate, aperte a tutti e la piazza piena di gente, di cavalli della Polizia e di donne che invocavano pace, libertà e democrazia. Un abbraccio ha chiuso l'incontro con una crocetta sul volto e un suo invito ben preciso: «Ti raccomando di restare giovane». Straordinario!

"Inclusivi" e "concreti": in due parole ci ha spiegato cosa significhi essere una Ong cattolica

di Giampaolo Silvestri
segretario generale Avsi

Un incontro in particolare con papa Francesco ha segnato me personalmente e Avsi. Il 13 dicembre 2017, con il consiglio di amministrazione del Forum

delle ong cattoliche, ho partecipato a un'udienza privata con papa Francesco. Alla mia domanda, «Santità, cosa vuol dire oggi essere una ong cattolica?», il Pontefice rispose con parole nitide che non ho più dimenticato: «L'aggettivo cattolico deve equivalere all'essere inclusivi e concreti». Due concetti, inclusivo e concreto, che da quel momento hanno determinato ancora di più il nostro modo di lavorare nel mondo, nei 39 Paesi in cui da 50 anni Avsi accompagna le persone ad essere protagoniste del proprio sviluppo. Per noi, attori del Terzo settore, essere "inclusivi" significa porre l'accento su tutti i soggetti coinvolti, sia internamente che esternamente all'organizzazione, fare in modo che ognuno si senta accolto e sostenuto e diventi il vero protagonista della propria azione. Come avviene in Siria: nel progetto Ospedali aperti, che implementiamo a Damasco e Aleppo, si curano tutte le persone bisognose, a prescindere dalle loro appartenenze religiose. Qui accade che molti pazienti musulmani, dopo aver ricevuto accoglienza e cure nei tre ospedali gestiti da congregazioni cattoliche, una volta dimessi tornano e chiedono di poter svolgere servizio di volontariato nelle strutture ospedaliere stesse, per restituire in qualche modo quanto hanno ricevuto. Il secondo aggettivo utilizzato dal Papa, "concreto", per una ong come

la nostra significa sottolineare l'importanza dell'implementazione dei progetti, cioè del come vengono realizzati: non è importante solo scriverli bene, o rispondere ai criteri dei bandi, vincendoli, ma siamo chiamati a verificare che effettivamente un progetto porti un impatto positivo, un cambiamento in meglio nella vita delle persone coinvolte. Inclusivi e concreti: questi due aggettivi sono divenuti per noi un richiamo costante, arricchito da un nuovo incontro con papa Francesco con tutta Avsi lo scorso 3 settembre, in occasione del convegno dedicato ai primi cinque anni del progetto "Ospedali aperti in Siria" e al cinquantesimo dell'organizzazione. In questa occasione abbiamo consegnato al Pontefice le domande che come operatori umanitari ci poniamo ogni giorno: siamo chiamati a rispondere a infinite emergenze che mettono alla prova i più fragili, basti pensare al recente terremoto in Siria o allo scoppio della guerra in Ucraina. Tutte queste urgenze creano quasi una contesa: chi "merita" più aiuto? C'è una gerarchia da rispettare nel bisogno? Come essere presenti? Francesco ha evocato l'immagine dei discepoli di Gesù di fronte alla numerosa folla da sfamare, che avevano la stessa domanda: «Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci; ma che cosa è questo per tanta gente?» (Gv 6,5-9). Riferendosi ai nostri interventi sanitari in Siria il Papa ha parlato del pietroso deserto siriano che «dopo le prime piogge di primavera, si ammantava di una coltre di verde. Tante piccole gocce, tanti fili d'erba!». Ci ha spronato a una nuova consapevolezza: se non possiamo aiutare tutti né salvare il mondo, possiamo però sempre lavorare insieme, metterci in rete, per avviare processi virtuosi per cui ogni persona possa essere protagonista dello sviluppo integrale suo e della sua comunità. Con le parole della *Fratelli tutti* ci ha spronato a riconoscere che per costruire sviluppo servono amicizia sociale e fraternità universale, consegne sulle quali noi tentiamo di impostare il nostro lavoro.